

« d. Bartholomaeo Cornelio Romano S. Exponi quatenus in hac Alma Urbe ac locis infractis aurum neenon dinersor. lapidum genera et figuras inuenire cuperes. Nos Tibi ut in dicta Alma Urbe scilicet in bonis Dnor. Canonicorum Beatae mariae Rotundae in Regione Columnae existentibus, et presertim in quodam Curtili et Cantinis ad R. P. D. Alexandrum Ruffinum Episcopum spectantibus quodecunq. auri vel lapidum marmoreor. nec non statuas inueneris retinere lintiam concedimus. Volumus autem quartam etc. » (Atti del Camerl. anni 1577-78 c. 153).

#### MAVSOLEVM AD APOSTOLVM PETRVM

(Febbraio 1544).

Gli avelli imperiali della rotonda di santa Petronilla erano già stati in parte scoperti e violati nel giugno 1458, e nel dicembre 1519. Vedi il volume precedente pp. 64, 70 e 193. Nel febbraio 1544 fu scoperta a caso, come sempre, l'arca contenente le spoglie di Maria figliuola di Stilicone. In quest'arca fu raccolto così gran tesoro di ori, di argenti, di gemme e di oggetti preziosissimi del mondo muliebre, che mai occhio umano ne ha visto l'uguale in Roma. La descrizione del tesoro è stata già data dal Mazuchelli, dal Cancellieri, dal Fea, dal de Rossi e da me stesso<sup>(1)</sup>: quella del mausoleo imperiale da mgr. Duchesne nelle *Mélanges*, tomo XXII, a. 1902, p. 388 e seg. Nel codice Regina 1506 contenente « l'ultima aggiunta del dottore Prospero Parisi, Patritio romano all'antichità dell'alma città di Roma » si legge al f. 6 questo breve ricordo: « La cappella che si vede in S.<sup>to</sup> Pietro à man manca nello scavare... fu trovato una cascia d'argento d'un palmo et mezzo di longhezza et uno d'altezza, nella quale erano bellissimi vasi di Agatha. 40 anelli d'oro con gema uno smeraldo con la effigie di Honorio. ci era scritto con lettere in gemate ' Maria nostra florentissima ' et in una lama d'oro era scritto ' domino nostro Honorio et domina nostra Maria '.

Prospero Parisi ricorda a proposito di questi fatti una scoperta, di cui è fatta menzione nel raro libro sulla Magia di Gio. Batt. La Porta: « in Niside insula in Neapolitano cratere sita, sepulchrum marmoreum repertum est cuiusdam Romani, quo recluso phiala intus reperta est, in qua lucerna adhuc ardebat, rupta, et uiso aere extincta est, quae ante Servatoris nostri adventum clausa fuit ».

#### LA TOPOGRAFIA DI BARTOLOMEO MARLIANO

(1544).

Gli editori « Valerius Doricus et Aloisius fratres Academiae Romanae impressores » pubblicano nel mese di settembre la seconda edizione della « Urbis Romae Topographia » di Bartolomeo Marliano, da Robbio in Lomellina, dedicata a Francesco I di

(<sup>1</sup>) Cancellieri « De Secretariis » p. 995 e seg. — Mazzuchelli « La bolla di Maria moglie di Onorio » Milano, 1819. — Fea « Miscell. antiq. » p. 48 e seg. — de Rossi, Bull. crist. 1863 p. 53, e 1878 p. 142. — Lanciani « Pagan and Christian Rome », p. 201 e seg.

Francia « eius urbis Liberator invictus ». Gli editori si eran già resi benemeriti degli studi nostri pubblicando nell'aprile del 1532 l'« Antiquae urbis cum regionibus simulachrum » di Fabio Calvo. Ho fatto lo spoglio topografico su questa seconda edizione, a preferenza di quella del 1534 (Romae p. A. Bladum de Asula in Campo Florae in aedibus D. Joan. Bapt. de Maximis. — Altra edizione di Sebastiano Grifi in Lione, curata dal Rabelais), perchè molto più ricca di ricordi di scavi e di scoperte. I documenti divulgati dal Bertolotti « Artisti Subalpini » p. 51 seg., lo dipingono come un buon vecchio di inaudita semplicità, vivente solitario in una sua casetta a Tor Sanguigna. Cavaliere di s. Pietro, famigliare del Papa e di cardinali, non aveva compagnia o aiuto di domestici. Un ciabattino, cui dava gli ordini attraverso un pertugio nella parete, gli procurava il vitto: e una pia donna, certa Mattia de' Monaldi, gli rammendava gli abiti. Con tutto ciò non può dirsi che vivesse da spilorcio, poichè egli è certo che molto spendesse in elemosine: vestiva inoltre da gentiluomo, e mangiava con posate d'argento. La sua avversione a ricevere estranei dipendeva dal timore di essere derubato, non tanto del danaro, quanto delle medaglie e altri preziosi cimelii. I suoi libri e il commercio delle anticaglie lo posero in condizione indipendente nella vecchiaia. Andava a passeggiare nei quartieri d'interesse archeologico, dove gli si presentasse occasione di buoni acquisti, e tornato in casa, la moglie del ciabattino scaldava un mattone per mantenere un po' di calore ai piedi senili dell'antiquario. In queste passeggiate era accompagnato, come altravolta Pomponio Leto, da uno stuolo di amici, giovani per la più parte, desiderosi di conoscere le singolarità di Roma, e di aiutare il maestro nelle sue indagini. E quando egli incominciò le operazioni geodetiche che descrive nel primo libro, e che lo posero in grado di delineare la meravigliosa pianta inserita fra le pp. 12 e 15 della seconda edizione, egli ebbe a compagni di lavoro Annibal Caro e Antonio Allegretti, giovani ambedue, e Ludovico Fabri da Fano uomo di provetta esperienza e di singolare dottrina. Si ricordano pure tra i suoi amici e discepoli il chierico di Camera Giovanni Gaddi (p. 26 ed. 1534), e i fratelli Antonio e Scaramuccia Trivulzio (p. 120). Al buon vecchio torna evidentemente assai gradito di far pompa di queste sue amichevoli relazioni, poichè spesso si attiene al partito di discutere i problemi topografici, non teoricamente, ma come in risposta a domande rivoltegli dai suoi compagni. « Inter Aventinum collem et Tyberim » egli ricorda V, 5 « surgit collis quem vulgo Testacium vocant. Quò cum, animi recreandi gratia, magnificentissimus vir Nicolaus Rens, prot. ap. qui rerum experientia et singulari fide Gallorum regis à secretis existit, me adduxisset, essentq. una Ambrosius Recalcatus, et Antonius Carpanus mediolanens. et quidam alii honesti viri in quorum numero fuit etiam Bart. de Forbicibus, ac Fran. Pontius Placeñ. (hos enim omnes literis honestisq. moribus ornatos et integerrimos honoris causa nomino), rogassentq. an collis ipse ex fragmentis vasorum fictilium esset coacervatus... » etc.

Altrove VI, 3 riferisce una discussione archeologica, a proposito del tempio di Apolline presso il teatro di Marcello, occorsa in Vaticano, presenti lo stesso pontefice, Giovanni Morone allora vescovo di Modena, e il famoso medico da Lodi, Tommaso Cadamosto.

E perfino quando si ritraeva a villeggiare nel suo nativo paesello di Robbio, Roma e i suoi monumenti formavano sovente il soggetto delle sue quotidiane conversazioni (IV, 16).

Bartolomeo Marliano possedeva l'intuito topografico alla moderna, e l'abilità di tutto esprimere efficacemente in poche parole. Non so come si potrebbe descrivere il Testaccio meglio e più brevemente di così: « ambitus huius duobus millibus vix perficitur pedibus: altitudo vero centum sexaginta, cucurbitaeq. habet formam cuius latior pars ad Tyberim pertinet ». Se egli, invece di sfoggiare tanto in classica erudizione, avesse ricordato un maggior numero scoperte avvenute a' suoi tempi, e descritte un maggior numero di rovine che oggi sono scomparse, il suo trattato avrebbe conquistato il posto d'onore tra quelli pubblicati nel cinquecento.

Ecco i pochi ricordi che ho raccolto dalla edizione originale del 1534, da quella tanto più ricca del 1544, e dalle aggiunte di Ercole Barbarasa del 1622.

R. I. « Arbitramur (templum Dianae) D. Joanni cognomento ante portam Latinam cecidisse: Nam in proximis vineis effossa sunt fictilium multa fragmenta, in quibus imago Lunae erat impressa: et marmor in quo erat venator sculptus, equo insidens copulâque tenens canem, praeunte rustico baculû gerente ». (IV, 8)².

R. IV. AEDES DIVI PII — BASILICA ÆMILIA. « Faustinae templum nunc s. Laurentii in Miranda... quo in loco paucis diebus ante urbis direptionem à barbaris factam vidimus marmora mira arte sculpta, columnasq. pulcherrimas effodi (III, 9)... Inter nunc divi Hadriani et Castoris Pollucisq. olim templû cudendi pecuniâ priscis tēporibus stabat officina, argumento quòd eo in loco vidimus effodi ingentē nummorû copiâ, eius precii, ut cōiectura assequeremur, cuius nūc est quadrans, ceterum igne corrupti (III, 17). « Ad radices Viminalis fermè è regione S. Agathae, Sylvani templum extitisse ex marmoris frusto ipsius divi memoriam continente didicimus... In eadem autem valle fuere decem tabernae, ita à numero denominatae, quemadmodum apud aedem S. Agathae effossi Tiburtini lapides indicarunt. Puteus divae Probae, quem Proba fecit, iuxta aedem S. Mariae, cognomento in Campo » (V, 18): « harum domorum — M. Crassi, Q. Catuli, C. Aquilii — vestigia ex fundamentis vinetis contectis in dorso eiusdem montis adhuc cernuntur » (V, 19). E nella edizione del 1544, IV, 22: « In descēsu clivi, qui ad Viminalem vergit (salita di Magnanapoli) à dextra (cioè nel sito della Scuola professionale femminile a s. Bernardino da Siena) annis abhinc duodecim (1532) vidimus Sacellum variorum piscium, marinarumq. concharum nobili pictura adornatum: quibus inditiis Neptuni fuisse omnes asserebant ».

THERMAE NOVATI. « In Potentianae templo etiam hodie canales fuliginosi videntur » (IV, 21)².

R. V. CAMPVS ESQVILINVS: « In eodem campo plurima, variâque sepulcra effodi vidimus, variis exornata marmoribus. Quaedam erant concamerata unica testudine: alia duplici concameratione, ut ex superiore in inferius sepulcrum esset descensus. Erant et pavimenta tesellata, vermiculatâque: in parietibus per ambitû loculi, in singulis urnae binae: extra cameram sepulcri, longitudinis latitudinisque inscriptio. Quaedam vero sepulcra ex pluribus constabant parietibus, parum invicem distantibus, in quibus urnae similiter binae, fere contiguae, modicòque intervallo, aliae binae, et

super his totidem: ita ut ex ordine decedentium urnae additae novo includerentur muro: haec pauperum, illa divitum sepulcra fuisse, opinamur. In urnis autem ossa, cineres, et carbones adhuc erant. Erat et vas Vstrinum appellatum, quòd in eo cadavera cōbureretur. in quo et vitreum vasculum fuit repertum, in eòque suavissimos liquores fuisse multi asserebant » (IV, 19)². Delle centinaia e forse delle migliaia di tioletti sepolcrali scoperti in questi colombai non rimane memoria individuale.

MACELLVM LIVIANVM « institutû fuit à sinistra eius viae, quae est ab arcu (Gallieni) ad D. Antonii aedem, ubi nuper effossa sunt saxa Tiburtina, et vasa quibus interfectorum animalium sanguis colligebatur: magnâque ossium et cornuum copia » (IV, 15)².

R. VI. THERMAE CONSTANTINI « quod si consuevere principes omnia sui monumenta uno in loco aedificare, dicimus statuas Constantini pedestres, militari habitu, nunc in angulis basis equorum Phidiae et Praxitelis stantes, argumento esse thermas Constantini ibi fuisse » (V, 22).

DOMVS. « Prope s. Vitalis aedem Pomponius Atticus domum habuit... Quo in loco Quirini templum postea conditum fuit, ex cuius ornamentis in vinea Hieronymi. Genutii effossis structi sunt gradus in Capitolio ad Aracoeli ecclesiam... » (V, 23).

« Ad malum Punicum fuisse domum Flavii Sabini... ex tiburtino lapide ibi effosso didicimus. In eo enim legi indicem huiusmodi « Inter duos parietes » cet. Vedi Bull. com. tomo XVII, a. 1889 p. 383). Extant in eadem vinea, uno lapide sculpta, tria deorum simulacra, quorum à sinistra sedens unum, Genio Caelimonteis (CIL. VI, 334, vedi Bull. com. tomo XV, a. 1887, p. 214, tav. XIX)... Visuntur ibidem in radice montis antiqui aquaeductus vestigia, cum aquis limpidissimis et potui nò ingratis... quanquam exiguis fluentibus » (IV, 23).

CASTRA PRAETORIA. Il senso del periodo alquanto ambiguo, p. 18², lin. 6, è questo: che nella prima metà del cinquecento si vedeva ancora in piedi parte del lato occidentale del recinto del Castro Pretorio. Vedi Forma Urbis, tav. XVII.

R. VII. DOMVS PINCIANA. « Pincianam (portam) vocant, a proximo Pincii senatoris olim Palatio, cuius vestigia licet extent cet. ».

HORTI SALLVSTIANI. « Extant adhuc hortorum (Sallustianorum) vestigia in profunda valle inter montem et viam quae ducit ad portam Salariam cuius vallis partem hi horti cū cisternis occupabant: unde collis in quo quota pars domus Sallustii conspicitur, ab incolis Salustrium dicitur (V, 24). Horû in medio iacet Obeliscus notis sive literis aegyptiis inscriptus: inter quem et viam ad eandem portam tendentem, in loco qui nunc Gyrlus dicitur, multae hydriae effossae sunt, propèque multa ossa cadaverum, ac inter ea caput humanum mirae magnitudinis, quod verisimile videtur esse Pusionis vel Secundillae » (IV, 23)².

ARCVS NOVVS: « prope (s. Mariae in via Lata) nunc multa eruuntur marmora, in quibus trophaea triumphalesque imagines vidi, cum hac inscriptione VOTIS X ET XX... hactenus tamen nihil aliud apparuit, ut cuius esset, iudicemus. Ferut Innocentium octavum pontificem, in renovatione praedictae aedis, humo diruisse ». (VI, 8).

ECCLESIAE VRBIS. « Sed licet situm Urbis dimensi fuerimus mensura pedis antiqui, quam in marmore incisam aliquot in locis invenimus, tamen quia deinde

TOPOGRAFIA  
MARLIANO

in aede XII apostolorum vidimus in suprema parte columnae insculptum ΠΟΔΩΝ · Θ. hoc est pedum novem cet. » (I, 7)<sup>2</sup>.

R. VIII. TEMPLVM SATVRNI «... eo in loco ubi paucis ante annis fuerat cum turri Sacellū cognomēto s. Salvatoris in Aerario incūbēs hospitali s. Mariae in Porticu Turris mutilata adhuc cernitur, quae cum Sacello in usus humanos est conversa. Ibi autem proximis diebus effossum est marmoris frustum » (CIL. VI, n. 935 — Bull. com. tomo X, a. 1882 p. 47).

AEDES VESTAE «... et nos vidimus Albae aedem vetustissimā ipsius Vestae circulari forma, in vertice foramen lucis causa habentem » (IV, 4).

PORTA CARMENTALIS. « Carmentalem portam à matre Evandri denominatam, à dextera sub Capitolio inter saxum Tarpeiū et Tyberim, è regione aediculae divae Catherinae, nunc dirutae » pp. 16 e 136. Di questa scrive il Lonigo: « haveva anticamente questa Santa una chiesa in Roma nel rione di Ripa a piazza Montanara non molto lungi da s. Nicola in Carcere, che si diceva s. Caterina di porta Leona, la quale fu distrutta pochi anni sono, et se ne vedono ancora le vestigia ». Anche il Martinelli dice che fu diroccata solo nel 1587, la quale data va poco d'accordo col « nunc dirutae » del 1534.

R. IX. THEATRVM POMPEIANVM. « (eius) vestigia in cella vinaria et in stabulo Ursinorum in campo Florae adhuc cernuntur... Ego vero anno m. d. xxv post aedem S. Mariae cognomento in crypta picta, vidi effodi marmor in quo erat index talis » CIL. VI n. 785 (VI, 5).

SERAPEVM. « Discedens quis à via Lata versus Pantheonā, nō multo post illi occurrit, rudis, nullisq. ornamentis insignis arcus, caeterum, ut videtur antiquissimus, quē Camillianum nunc vocitant » (VI, 11).

NEPTVNIVM. « Extat hodie inter Sciarrae, Pantheonisq. plateas, iuxta aedem s. Stephani de Trullio, Porticus, cuius principium et finis licet non appareat, columnae tamen marmoreae ingentes, numero undecim, quae supersunt, ita dispositae cernuntur, ut stadiatam porticum Antonini pii imp. fuisse multi arbitrētur: quo in loco templum etiam habuisse dicitur: argumento quod literae cubitales, in marmore ibi invento incisae, huius templi memoriam continerent » (VI, 13). « Columnae marmoreae, ingentes numero undecim stantes, ita dispositae cernuntur, ut ex his, aliisque eiusdem generis nuper à tergo harum effossis, porticum quadratam fuisse dubio non sit: siquidem sub ipsis columnis locus est amplissimus, concameratus in modum cellae vinariae » (V, 4)<sup>2</sup>.

« Templum Neptuni fuisse in ripa Tiberis, eoque in loco ubi nunc est D. Blasii aedes, nonnulli testantur; quòd ibi marmor inventum huius Dei nomen et Hadriani qui templum ipsum restituerat, insculptum haberet » (V, 12)<sup>2</sup>.

VIA TRIVMPHALIS. « (Pompa triumphalis) per viam procedebat Triumphalem, cuius strata silicibus particula adhuc cernitur sub S. Spiritus hospitali, ut per nunc dirutū pontem Tyberis triumphalem ibi proximū, et portam pariter dirutam eius pontis triumphalē, cuius ampla est cernere fundamenta, in urbem... duceretur. Continuabatur autem via Triumphalis ad posteriorem olim porticum s. Celsi, inde s. Laurentii in Damaso ecclesiam, et post Florae Campū petebat: idq. hinc maxime proximis

ECCL.SS.ABDON  
ET SENNEN

temporibus cernere fecit, quòd in continuatis super eam domibus fundamenta iacere, aut puteos effodere molientes, siliceam veterem offenderunt, spatiosissimam, à Campo Florae ad nunc plateam Iudeorum, inde Inonis templum, nunc s. Angeli ecclesiam, postea ad s. Geor. in Velabro procedens via, sub novis aedibus, ruinisq. ab effodiētibus invenitur » (VII, 11).

R. X. « Romanam portam prope Titi amphitheatrum fuisse innuit (Sex. Pomp.)... qui locus gradibus in quadraturam formatus est » (I, 3)<sup>2</sup>.

R. XI. CIRCVS MAXIMVS. L'iscrizione del trionfo giudaico di Tito, CIL. VI, 944, incisa sull'attico dell'arco « in capite circi » fu vista dal solo autore della silloge d'Einsiedlen nel secolo ottavo, dopo la quale epoca nessuno più ne parla de visu. Sorprende quindi l'errore di cui si rende colpevole il Marliano, scrivendo: « huius victoriae fidē facit marmor, quod in circo nostris temporibus fuit effossum cet. » (III, 8)<sup>2</sup>.

R. XIII. « Traiani (thermas) cum privatis aedibus in vinea Francisci Albertini eius qui quaedam cursim de antiquitatibus urbis in lucem edidit » (V, 4).

R. XIV. « (Alsietinae) autem aquae visitur in eadem Naumachia ductus elevatus pedes fere tres, mox occultatur, et subterraneo meatu aquam ipsam ad areā D. Mariae Trastiberinae deducit: ubi è fonte emersa publico privatòque usui deservit » (V, 19)<sup>2</sup>.

1545, 14 giugno. R. IV. Il rettore della chiesa dei ss. Abdon e Sennen presso l'Anfiteatro Flavio, concede a Pompilio Scorzolini il permesso di cavare nell'orto della chiesa stessa.

« Indictione 3<sup>a</sup> mensis Junii die XIII 1545. In presentia mei notarii personaliter constitutus R.<sup>mus</sup> d. Ludovicus de buccabellis ro: ei: rector ecclesie Sanctorum Abdon et Sennen prope amphitheatrum vulgariter dicto colisee sponte dedit ad laborandum seu effodiendum et cavandum totum terrenum circum circa ipsius ecclesie seu... huius ecclesie ad dictam ecclesiam..... sub meniis vinee Sancte marie nove excepto edificio seu meniis semidirutis ipsius ecclesie ut apparet quibus meniis seu edificio semidiruto nullo modo per decem palmos se appropinquare debeat ut ne detur occasio ruinandi Idest Pompilio filio Francisci Scorsolini presenti sumptibus et expensis ipsius pompilii pro medietate inter ipsos videlicet omnes lapides magnos quatos seu alterius generis et figuras aurum argentum et plumbum et genera omnia preciosiora exceptis scaglis pro conficienda calce ac lapidibus minutis que sint ipsius pompilii et hoc pro duobus annis proximis futuris dummodo quod continuo ibi laborare faciat et quod non debeat preterire per unum diem dictusque pompilius promisit et acceptavit omnia supradicta cum pactis etc. Actum in Regione Trivii et in domo mei notarii ». (Notaro Amadei, prot. 25 c. 83 A. S.).

Il luogo dove sorgeva questa memoria dei celebri subreguli Persiani, che patirono il martirio nella persecuzione di Decio, ha valore topografico, leggendosi negli Atti come i loro cadaveri fossero esposti sulla pubblica strada « ante simulacrum solis » cioè ai piedi del « colossus altus pedes CIIS (qui) habet in capite radia VII, singula pedum XXIIS » che torreggiava tra l'anfiteatro e il tempio di Venere a Roma. « Re-

centemente, nelle sostruzioni del tempio suddetto, presso il luogo dove sorgeva quella chiesuola, si trovarono accumulate fra la terra moltissime ossa umane » indizio di un cimiterio locale. Vedi Armellini « Chiese » p. 323.

1545, 6 novembre. R. XII. Licenza di scavo « Gaspari de Amodeis ci: ro: in vinea eius prope Montem Aventinum... dummodo aedificia aliqua antiqua vel moderna ab... effossione non devastentur ». Arch. Secr. Vat. « Diversor. » tomo CXLI c. 17. La causa di questa concessione va ricercata nel fatto che la vigna di questo illustre finanziere « depositario de la nova gabella de la farina per la fortification de Roma » era stata messa a soquadro nel giugno del 1538 dai costruttori del Baluardo dell'Antoniana, così che i Commissarii Muti, Cecchini e Frangipane gli avevano assegnato ben duecento scudi a titolo di emenda dei danni. Si vede che nel rivoltare il terreno saranno stati riconosciuti indizi di qualche casino di villa, o di qualche sepolcro dell'Ardeatina.

1546, 1 gennaio. « Licentia effodiendi D. Johanni Dominico Leonino de Tibure, bas. princ. Apostolorum canonico... in quibusdam locis alme Urbis ac illius suburbii » con la riserva del terzo alla Camera. A. S. V. « Divers. » t. CXLV c. 4.

1546, 14 dicembre. SCAVI NELLA CONTRADA LATERANENSE. Lucrezio Corvini concede a Giovanni da Frascati licenza di scavare un suo terreno al Laterano. « 14 Mensis Decembris 1546. In mei notarij publici presens et personaliter constitutus d. lucretius corvinus romanus qui sponte dedit quandam eius cauam scopertam ad cauandum sitam in quodam eius sodo prope eius vineam prope Sanctum Jo: lateranen. m. Jacobo quondam Johannis factoris de frescato ad turrim comitum cauati presenti et cum capitulis infrascriptis videlicet.

In primis che Il detto maestro Jacobo a sue spese debia a cauare nove piane scoperte le quale sonno in detta caua li quali con certi altri prede et marmori cauati esistenti in dicta caua habiano et debeno essere de decto m. lucretio senza quello che decto Jacobo habbia ad partecipare niente de quelli.

Item che trouandosi in dicta caua alcune figure marmoree et de quale se volia sorte excepto che se fusse un qualche pilo, o, piombo, auro, argento, et metallo, o simile sorte che il decto mr. lucretio habbia de quello hauere le doij parte e il detto maestro Jacomo Vna.

Item che trouandose in decta caua altre sorte de prede, cioe marmoro triurtino peperino, colonne, o de qualunque altra sorte se fusse come pietre de murare e scalia o altra sorte de preda come de sopra che quelli habbiano a essere communi et per la mita.

Item che essendo finita decta caua de cauare che il decto maestro Jacobo la debbia implerla a sue spese.

Item che finita a cauare decta caua e volendo cauare decto maestro Jacobo in decto sodo e scoprendo alcuna altra caua che tutto quello che se trouera sia o mar-

more o figure, o piombo, o de qual se volia altre sorte soupra specificate che habiano a essere communi.

Item che trouandose alcune figure o piombo auro o argento o qualunque altro metallo come de soupra habbiano a restare in potesta de decto mr. lucretio e se debbiano uendere de consentimento del uno e del altero et non altramente.

Item che il decto maestro Jacobo habbia o volia cauare comme de sop.<sup>a</sup> e fare tutte le cose supradecte a sue spese e finita decta caua o altre caue in decto sodo per isso maestro Jacobo de fare se le debbia a sue spese adimplere e coperirele.

Item che se in decta caua hauessero a venire carette per il cancello de dicto sodo che esso maestro Jacobo debbia refare a sue spese comme de sopra il muro e quello che guastera.

Item che li suoi laboranti non posseno a fare danno al detto mr. lucretio ne in vite ne in canne ne altramente ne in talliare alcune legname della Vinea o sode altramente il decto maestro Jacobo vole essere tenuto a tutto il danno che loro fecesino comme de sopra al decto mr. lucretio.

Item che il cauare de esso sodo habbia durare per tutto il mese de aprile proximo a venire del anno 1547 con questo che etc.

Que omnia dictae partes promiserunt fideliter ad inuicem adimplere ac obseruare sine aliqua contrauentione alias ad omnia dampna de quibus Pro quibus obligarunt sese hinc inde in ampliori forma camere aplice cum clausulis etc.

Acta fuerunt hec Rome in Vinea dicti dñi lucretii prope Sanctum Johannem Lateranensem presentibus d. ambrosio de palumbis clerico romano beneficiato S.<sup>ti</sup> Johannis Lateranensis et Sylvestro q. francisci de Joannello romano tabernario in platea S.<sup>ti</sup> Jo: lateranensis testibus » (Notaro Colardi prot. 583 c. 222 A. S.).

Il nome di Jacopo da Frascati è già noto al lettore per l'atto pubblicato a p. 42, che lo mostra intento a scavare il terreno Jacobacci all'arco di Tito in questo stesso anno 1546. Il suo nome ricorre anche a p. 66 sotto la data del 1537 a proposito dei danni da lui recati, scavando, nella casa di Francesco Tommasi.

#### VIVARIUM (1547).

Appartengono allo « Speculum romanae magnificentiae » di Anton Lafreri tre bellissime tavole rappresentanti fiere di ogni specie, leoni, elefanti, cervi, dromedarii, giraffe, cameli, orsi, tigri, ippopotami ecc., la prima delle quali tavole porta questo titolo: « ex veteri hypocausto reperto propè vivarium Anno 1.5.4.7 in quo elegantissimè omnium animalium pictae effigies videbatur. Hae tractae sunt et in tres tabellas digestae Formis Ant. Lafrerii ». Tutto ciò ha un alto valore topografico, e conferma quanto io aveva già esposto nella tavola XI della Forma Urbis, che cioè il recinto rettangolo, aderente al lato meridionale del Castro Pretorio, era appunto quello destinato alla custodia delle belve importate per le « Venationes » sotto la sorveglianza dei « Venatores et Custodes Vivarii ». Nei tempi di mezzo il classico nome di Vivarium fu trasferito al Castro Pretorio, e quello di Vivariolum attribuito al